

Ritrovamenti filologici nella tradizione descrittiva missionaria del malayalam: l'iter di una ricerca

Matteo Migliorelli

Riassunto: Il manoscritto Ges. 963 della Biblioteca Nazionale di Roma, una grammatica malayalam in lingua portoghese attribuita al P. Joseph Kariattil, rappresenta un interessante ritrovamento nella tradizione descrittiva missionaria. Il testo, risalente al XVIII secolo, si colloca all'interno degli sforzi dei missionari cattolici di codificare le lingue locali per scopi evangelici. L'analisi comparativa con il manoscritto Vat.Ind.13 rivela forti somiglianze strutturali e contenutistiche, tali da ipotizzare un legame filologico di originale e copia. In questo modo, sarà possibile ricostruire la genesi del manoscritto Ges. 963, metterlo in relazione con altri testi e datare le diverse annotazioni presenti nel Vat.Ind.13, attribuibili a mani differenti da quella dell'autore; di conseguenza, consente anche di estrarre una serie di dati utili per un'analisi più ampia nel campo della linguistica missionaria, circa la tradizione grammaticale del malayalam. Questo studio interdisciplinare combina ricerca d'archivio, storia, filologia e linguistica, e intende evidenziare l'importanza della riscoperta e della valorizzazione di questi testi, spesso trascurati nei cataloghi e negli studi moderni.

Parole-chiave: Linguistica missionaria. Malayalam-portoghese. P. Joseph Kariattil. P. Geminiano di St. Ottavia. XVIII° secolo.

Cenni sulla tradizione grammaticale missionaria del malayalam (prima metà del XVIII sec.)

Il malayalam è una lingua dravidica, parlata principalmente nell'attuale stato indiano del Kerala. Quando nel XVI secolo i missionari cattolici giunsero sulle sue coste¹, l'uso di questo sistema era circoscritto quasi esclusivamente alla produzione letteraria, risultando così appannaggio dell'élite. La sua tradizione grammaticale ha origine con l'opera *Līṭilakam* (XIV sec.), ma la maggior parte dei lavori linguistico-descrittivi è più recente e si sviluppa con l'evangelizzazione, dando vita al *Patirimalayalam* – malayalam dei missionari, impiegato come lingua di diffusione del messaggio cristiano. Questa varietà si basava principalmente sulle caratteristiche linguistiche del «dialetto della popolazione, in particolare sul vocabolario colloquiale» (Prabhakara Variar, 1985, p. 184)². Il malayalam acquisito dai missionari rifletteva così le peculiarità lessicali e idiomatiche dei diversi dialetti regionali in cui operavano, all'epoca

¹ I primi a giungere nel territorio furono i gesuiti, sotto il *Padroado Português* e, in seguito (dal 1656), i carmelitani scalzi, mandati da Propaganda Fide.

² Traduzione mia.

non ancora uniformati in una lingua standard. Da allora, la struttura del malayalam è rimasta sostanzialmente invariata, ad eccezione dell'ampia integrazione di prestiti e calchi dalle lingue con cui è entrato in contatto nel corso dei vari domini coloniali che vi sono susseguiti. Tuttavia, ancora oggi il dibattito su alcune questioni grammaticali impedisce un pieno accordo tra gli studiosi della lingua.

Gran parte delle testimonianze europee in merito alla struttura e al funzionamento delle lingue indiane, in particolare di quelle prodotte durante le missioni religiose, è stata documentata da Paolino di San Bartolomeo nelle sue opere *Examen historico criticum* (1792) e *India Orientalis Christiana* (1794). Il celebre carmelitano austriaco, al termine della sua missione in Malabar³ portò con sé una vasta collezione di documenti metalinguistici sulle lingue locali – classificati come *Libri Grammatici Chartacei* – tra cui quelli riguardanti la regione del Kerala; oggi, molti di questi manoscritti sono conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Esiste inoltre una bibliografia sull'operato dei carmelitani scalzi del P. Ambrogio di S. Teresa (1940) e un database online, *RELiCTA*⁴, di più ampio respiro.

Focalizzandosi sulla prima metà del secolo XVIII, la tradizione grammaticale del *Patirimalayalam* ha inizio con la breve *Grammatica linguæ vulgaris Malabarica* del carmelitano scalzo italiano P. Angelo Francesco di S. Teresa (Borg.Ind.2, ca. 1700⁵), che fu sostituita dall'*Arte Malavarica* (ms. Plut. 294/f., s.d.)⁶ del gesuita tedesco P. Johannes Ernst Hanxleden⁷, per la sua maggiore accuratezza e chiarezza. Nelle parole di P. S. Bartolomeo (in S. Teresa, 1940, 151):

Quamvis hoc opus in se sit bonum, et regulas linguæ doceat, attamen quia orthographicis erroribus multis scatet, fuit e manibus Missionariorum sublatum, neque servit pro linguæ candidatis, qui correctos debent legere codices; huic itaque Grammaticæ recentior illa R. P. Hanxleden supposita fuit et in usum data⁸.

³ Toponimo della regione dell'attuale stato indiano del Kerala.

⁴ <https://www.relicta.org/>. A differenza del volume di S. Teresa, questo database include ogni ordine religioso che, per mano dei suoi confratelli, abbia prodotto un testo metalinguistico riguardante le lingue extraeuropee.

⁵ La datazione di quest'opera risulta ancora incerta. A conclusione della grammatica (f. 34) è presente la data 12 gennaio 1733, che però non è della stessa mano dell'autore, il quale morì nel 1710.

⁶ L'istituzione non rilascia il permesso di riproduzione.

⁷ P. Hanxleden è una figura di rilievo per la linguistica sanscrita. La sua *Grammatica Grandonica* è riconosciuta come la più antica grammatica sanscrita redatta da un europeo (Van Hal e Vielle, 2013).

⁸ Sebbene quest'opera sia valida in sé e insegni le regole della lingua, presenta numerosi errori ortografici; per questo motivo è stata rimossa dalle mani dei missionari e non viene utilizzata dagli studiosi della lingua, i quali

Della grammatica di malayalam di Hanxleden esistono due copie: *Arte Malavar* (ms. 12874, s.d.)⁹ e il manoscritto composito senza titolo né data, catalogato come ms. 1484¹⁰. Seguono poi opere a cura di altri carmelitani scalzi italiani, che formano il continuum della tradizione grammaticale per la descrizione del malayalam parlato in Kerala: il ms. *Rudimenta Linguae Malabarico-Samoscardamicæ* (Vat.Ind.13, 1742) di P. Geminiano di St. Ottavia e il ms. *Linguae Malabaricæ Rudimenta* (Vat.Ind.14, 1742)¹¹ di P. Stefano di Ss. Pietro e Paolo.

Un'analisi comparativa delle loro metodologie evidenzia casi di adattamento del modello grammaticale greco-latino, utilizzato per la grammatizzazione delle lingue extraeuropee, ma anche discrepanze e innovazioni rispetto al canone. Il gruppo è composto da due blocchi: il primo include i testi di P. S. Teresa e P. Hanxleden, caratterizzati da descrizioni sintetiche e frammentarie degli elementi linguistici; il secondo comprende le grammatiche di P. Geminiano e P. Stefano, le quali ampliano e perfezionano il lavoro dei predecessori, offrendo opere più estese e accurate. I principali errori presenti nelle prime grammatiche sono stati corretti da P. Geminiano e P. Stefano, che, pur senza riferimenti espliciti, si rifanno costantemente alle opere precedenti. Fatta eccezione per il Vat.Ind.14, gli altri testi hanno come metalingua il portoghese, nonostante nessuno degli autori fosse madrelingua. Questo uso riflette un periodo storico segnato da conflitti tra gesuiti e carmelitani e tra *Padroado* e Propaganda Fide. Sebbene nel XVIII secolo l'*Estado da Índia* avesse perso parte del suo controllo coloniale della regione, il portoghese rimase lingua veicolare nella sfera clericale. Questo tipo di opere rappresenta un tentativo di grammatizzazione del malayalam mirata a insegnare rapidamente regole grammaticali per scopi evangelici e destinato a un pubblico religioso europeo, preparato alla lingua portoghese. Il canone descrittivo sviluppato da questi autori divenne un punto di riferimento, ripreso poi in opere non missionarie successive, quali la *Grammar of the Malabar*

devono leggere codici corretti; pertanto, a questa grammatica è stata preferita quella più recente del Rev. P. Hanxleden, che è stata adottata per l'uso (traduzione mia).

⁹ Si tratta di una copia organizzata e abbreviata del manoscritto Plut. 294/f., realizzata dallo stesso P. Hanxleden.

¹⁰ Non è stato ancora possibile consultare il manoscritto. Dai dati di catalogazione risulta essere un'opera composita che include *Letras grandonicas* (f. 1-4); *Arte da lingua malabarica* (f. 5-35) e *Vocabolario malabarico lusitano, composto pello R. Padre Joao Ernesto Hanxleden, da Companhia de Jesus* (f. 37-175). Secondo Vielle (2017, 205), si tratterebbe di una copia pressoché identica al ms. 12874.

¹¹ Anche questo manoscritto è composito, formato da una sezione relativa a regole morfosintattiche del malayalam, una descrizione del sistema ortofonologico della lingua, una traduzione dell'Ave Maria (e di altre preghiere) dal latino al malayalam e, infine, la traduzione portoghese di una relazione del Sinodo di Diamper. L'originale di quest'ultima sezione è il ms. Vat.Ind.18, scritto interamente in malayalam da P. Geminiano. All'interno del testo ci sono annotazioni attribuibili alla mano di P. Stefano.

Language (1799) di Robert Drummond e *A grammar of the Malayalim language* (1841) di Joseph Peet.

Il caso del manoscritto Ges. 963

Il manoscritto Ges. 963¹², conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, rappresenta un interessante documento storico-linguistico. Suddiviso in sei fascicoli, di cui uno costituito da un quinione mutilo della carta iniziale e gli altri cinque da quaternioni, la *Gramatica linguæ malavaricæ. Samscredam* si compone di 94 pagine. L'opera, realizzata nel XVIII secolo, è una grammatica di malayalam scritta in lingua portoghese e si distingue per la sua chiarezza formale: il testo presenta un'organizzazione lineare e priva di correzioni o revisioni, con una grafia accurata e definita. Il tratto, in corsivo settecentesco, è caratterizzato da una spaziatura tra le lettere maggiore rispetto alle tipiche legature, e dall'assenza di nessi. Questi elementi, osservati nella stesura del portoghese, indicano una scrittura di tipo segmentale, probabilmente influenzata dalla formazione abugida del repertorio ortofonologico del malayalam. La scrittura non appare eseguita in modo impulsivo, ma sembra piuttosto caratterizzata da un ritmo pausato e riflessivo. Si tratta di un tratto deliberato, pensato, che denota l'intento di privilegiare la chiarezza e la leggibilità, forse con l'obiettivo di rendere il messaggio più accessibile e comprensibile al lettore.

L'opera si suddivide in tre macrosezioni: una prima descrizione orto-fonologica del malayalam in caratteri *grantha*¹³(f. [0]-10), una seconda relativa alle regole morfologiche (f. 11-86) ripartita secondo le otto parti del discorso latino¹⁴ e una terza sulla sintassi (f. 86-94), più precisamente, sulla reggenza dei casi¹⁵.

¹² Antica segnatura 3092.

¹³ Con il termine *grantha* si identifica il sistema di scrittura utilizzato nel Malabar per il sanscrito e per il malayalam sanscritizzato, oltre che per il *Manipravalam*, la lingua poetica.

¹⁴ *Grammaire Latine Étendue* (Auroux, 1992). La partizione di questa sezione presenta alcune novità dovute alla descrizione di caratteristiche linguo-specifiche del malayalam, assenti nelle lingue romanze, o di complessa interpretazione.

¹⁵ Non entrerà nel merito del contenuto, non strettamente rilevante ai fini di questa ricerca.

Non reca alcuna data o altre informazioni utili per una ricostruzione diretta del contesto di redazione. La formula di chiusura *Finis Laus Deo et Beatæ Mariæ Virgini*, insieme alla catalogazione d'archivio e alla provenienza del manoscritto, conferma l'appartenenza del grammatico al clero. Sul frontespizio compare la firma del prelado "Io Giuseppe Chariati Indiano", che lo identifica geograficamente come originario dell'India. Il nome risulta quindi essere una traduzione italiana, così come sono in italiano il pronome 'io' e l'aggettivo 'indiano'. Questo indica che Giuseppe C(h)ariati doveva avere una certa conoscenza della lingua italiana o, quantomeno, aver avuto contatti con tale sistema linguistico.

A sostegno di questa ipotesi, vi è la presenza nel testo di circa 60 casi di interferenza linguistica tra italiano e portoghese, di varia natura grammaticale. Questi fenomeni comprendono: errori ortografici dovuti all'adattamento del repertorio ortofonologico italiano (ad esempio, *che* al posto di *que*; *mandata* invece di *mandada*); calchi lessicali da parole italiane (come *dolce* per *doce* e *baissa* per *baixa*), processi morfologici di flessione italiana (come *hai* anziché *has* e *singulari* al posto di *singulares*) e, infine, casi di *false friends* (esempio *prima* usato per *primeira*)¹⁶. Queste interferenze evidenziano non solo la presenza dell'italiano nel repertorio linguistico dell'autore, ma anche la complessità del contesto multilingue in cui fu prodotto il manoscritto.

Il nome italianizzato Giuseppe C(h)arati trova una precisa corrispondenza storica. Si tratta della traslitterazione di Joseph Kariattil, religioso originario del Malabar, appartenente alla Chiesa Siro-Malabarica dei Cristiani di San Tommaso. Nato il 5 maggio 1742 ad Alangad, un villaggio nei pressi di Cochin¹⁷, Joseph fu inviato in giovane età a studiare presso il seminario dei carmelitani scalzi ad Aluva, istituto eretto per iniziativa di Propaganda Fide, con l'obiettivo di formare missionari locali. Nel seminario, oggi noto come *St. Joseph Mangalapuzha*, P. Kariattil ricevette un'educazione completa nei dogmi della fede cattolica e imparò diverse lingue, tra cui il portoghese, il sanscrito, il latino e il siriano. Le sue spiccate doti linguistiche colpirono i carmelitani, che decisero di inviarlo a completare la formazione missionaria in Italia, presso il Collegio Urbano di Propaganda Fide.

¹⁶ Si consulti Migliorelli, 2020.

¹⁷ Per approfondimenti biografici si rimanda a Payngot, 1987 e Podipara, 1971. Questo ultimo contiene il *Varthamanappusthakam*, la prima relazione di viaggio scritta in malayalam.

Il 7 maggio 1755, all'età di 13 anni, Joseph lasciò l'India per Roma, dove studiò fino al 1766, ottenendo il titolo di Dottore in Grammatica e Teologia. Fu il primo esponente della Chiesa Siro-Malabarica a essere ammesso al prestigioso Collegio Urbano. Dopo il suo ritorno in India, iniziò a insegnare siriano, lingua che aveva perfezionato durante il soggiorno romano, nel seminario dove era cresciuto. In seguito, intraprese un secondo viaggio in Italia con l'obiettivo di perorare la causa dell'unificazione dei Cristiani di San Tommaso, divisi dopo lo scisma provocato dal Sinodo di Diamper del 1599. Nonostante i suoi sforzi, la richiesta non fu accolta dal Papa. Tuttavia, durante il viaggio di ritorno in India, ricevette una nomina inaspettata: la regina del Portogallo lo designò arcivescovo di Cranganore, rendendolo il primo indigeno a ricoprire tale incarico. Purtroppo, non riuscì mai a esercitare le sue funzioni episcopali: morì il 9 settembre 1786 nel porto di Goa, mentre stava facendo ritorno in India¹⁸. Tra le opere attribuite a Joseph Kariatil e menzionate nei testi di riferimento (Podipara, 1971 e Payngot, 1987), come il manoscritto *Noticias do Reyno do Malabar*¹⁹, non compare però la grammatica.

Fino ad ora, la menzione più dettagliata e antica del manoscritto Ges. 963 individuata dalla ricerca si trova in una nota nell'enciclopedia degli autori e degli artisti della zona del Piceno, risalente alla fine del XVIII secolo. Questa regione, all'epoca sotto l'influenza della Chiesa, era caratterizzata dalla fioritura di missionari. La nota compare nel terzo volume della *Biblioteca picena* di Filippo Vecchietti e Tommaso Moro, e riguarda la produzione del P. Cassiano Beligatti (1708 – 1791), noto missionario cappuccino di Macerata, attivo in Tibet. Secondo gli autori, l'Archivio provinciale dei Padri Cappuccini di Macerata conservava i suoi scritti. L'indicazione del tomo di Vecchietti e Moro (1793, 175) segnala la presenza di una "Grammatica Samoscardam di caratteri Malabarici, tradotta dal portoghese da un manoscritto avuto dal Signor Giuseppe Chariat, alunno del V. Collegio Urbano da Frate Cassiano Macerata, Missionario Cappuccino, 1760". Di tale manoscritto non vi è traccia nei pochi cataloghi online disponibili e, ad oggi, non è stato possibile visitare l'Archivio soprannominato, che è stato distrutto da un incendio durante le guerre napoleoniche, con la perdita di gran parte del suo patrimonio, e in seguito trasferito al convento dei Padri Cappuccini di Fermo.

¹⁸ Sulle cause del decesso non esiste un'unica versione. Secondo alcuni fonti locali, come il ms. S.M.Scala 39/9, il motivo è da imputare a un medico fraudolento (*ex dolo medici*) mentre, secondo la versione degli europei, fu un decesso naturale (ms. *Acta Camerarii* 39, s.d., f. 238v.).

¹⁹ Migliorelli, 2024.

Il riferimento di Vecchietti e Moro conferma la paternità del ms. Ges 963²⁰ e la biografia di P. Kariattil, dal momento che nel 1760 era di fatto ancora seminarista presso il V Collegio di Propaganda Fide²¹. Fornisce, inoltre, una delimitazione temporale per la datazione dell'opera, tra il suo arrivo in Italia – motivato dai casi di transfer linguistico dell'italiano presenti nel testo portoghese – e la traduzione di P. Beligatti. Questo periodo coincide con gli anni dell'adolescenza e formazione dell'autore²², tra i 13 e i 18 anni. A tal proposito, appare improbabile che in soli cinque anni un giovane indiano potesse acquisire le nozioni e i costrutti della grammatica rinascimentale occidentale, derivati dalla *Grammaire Latine Étendue*, indispensabili per redigere un'opera linguistico-descrittiva di tale complessità, basandosi esclusivamente sulle sue competenze da madrelingua e senza lasciare traccia di eventuali rifacimenti o correzioni nel testo. Anche qualora ciò fosse avvenuto – il che non sorprenderebbe dato il rigore e le capacità richieste all'epoca negli ambienti ecclesiastici – resta il mistero del motivo per cui quest'opera non venga menzionata nei registri e nelle fonti dell'epoca, a differenza delle altre grammatiche menzionate in precedenza, di cui abbiamo testimonianze di vario genere. Per cercare di dissipare tali perplessità, la ricerca si è concentrata sull'analisi del contenuto dell'opera, dalla quale sono emersi alcuni elementi macro-testuali che pongono ulteriori interrogativi.

Un primo dato, è stato inferito dall'uso discorsivo che fa P. Kariattil dei possessivi, messi in relazione al concetto di lingua; esempi come “as terminações do nosso ille, illa, illud” e “corresponde ao nosso modo de fallar”²³ (Kariattil, s.d., 19 e 37) indicherebbero una forte acculturazione con i sistemi europei, in contrasto con una certa neutralità evocata da frasi come “costumão os malabares pronunciarlo como o muito brandamente” e “como se pode ver de fallar malabares em portuguez” (Kariattil, s.d., 11 e 16). Questa dicotomia è caratteristica dei missionari europei, i quali utilizzavano le proprie lingue (europee) per individuare analogie e differenze con i sistemi linguistici che descrivevano. Al contrario, nei testi redatti da autori indigeni tale approccio è meno comune, se non del tutto assente.

²⁰ È noto unicamente, grazie all'annotazione sulla controguardia, che il ms. è passato per le mani dei gesuiti.

²¹ Vecchietti e Moro commettono un errore nell'identificazione della grammatica, indicandola come di sanscrito con caratteri malabarici. Tale confusione si ritrova nelle altre, poche, menzioni cronologicamente successive.

²² Secondo il registro degli alunni del Collegio Urbano di Propaganda Fide, P. Kariattil ottenne un posto nell'allunato di St. Onofrio, un programma di sostegno educativo, istituito nel 1637 dal fratello di Papa Urbano VIII, il cardinale cappuccino Antonio Barberini, per studenti provenienti da regioni dell'Asia e dell'Africa. Il percorso formativo legato a tale iniziativa era centrato sulla grammatica (Anonimo, *senza titolo*, Fondo Collegio Urbano, vol. 7, s.d. [1755], f. 644r-645v.).

²³ Inteso il portoghese.

Un secondo punto di riflessione emerge da una certa confusione nella descrizione di alcune operazioni matematiche e della particella suffissale polivalente ഏതും. Considerando la competenza linguistica di un parlante nativo e l'assenza di variazioni in questo contesto, tali incongruenze risultano particolarmente inattese.

Un terzo aspetto è il riferimento, dentro la grammatica, a un relativo dizionario: “e os mais [avverbi] que achará no dicionario” (Kariattil, s.d., 80). Nonostante grammatica e dizionario venissero frequentemente conservati insieme per scopi didattici, in questo caso il dizionario non è stato rinvenuto e non esistono nemmeno tracce bibliografiche a riguardo.

Infine, anche la formalità del testo solleva dei dubbi: la sua precisione grafica, sia nell'organizzazione spaziale del contenuto sia nella scrittura, insieme alla quasi totale assenza di correzioni, cancellature e aggiunte successive, è in parte sorprendente e conduce a due ipotesi. La prima è che si tratti di un manoscritto destinato alla tipografia; tuttavia, considerando i costi della stampa e la scarsa notorietà di P. Kariattil che non gli avrebbe permesso di finanziare una pubblicazione, ci sentiamo di scartarla. La seconda invece è che si tratti di una copia, pratica fondamentale e ricorrente per la diffusione del sapere linguistico tra il clero in missione. Ma a questo punto, di quale testo l'opera di P. Kariattil risulta essere un manoscritto apografo?

Ges. 963 e Vat.Ind.13 a confronto

Il rimando a un dizionario potrebbe servire a individuare un testo fonte, sebbene tutte le grammatiche di malayalam sopracitate ne siano provviste. Il Borg.Ind.2 e il Plut. 294/f.²⁴ sono a tutti gli effetti manoscritti compositi, formati da una prima parte puramente grammaticale e

²⁴ Presenta al suo interno un breve glossario *Indiculus Universalis* (f. 10-22) e un dizionario trilingue portoghese-malayalam-latino, con alcune glosse in sanscrito, *Dictionarium Trilingue Lusitano = Latino = Malabaricum ac Grandonicum* (f. 12-112). Alla fine del dizionario è presente una nota in latino che attribuisce autorità ad Hanxleden e specifica che le traduzioni latine delle entrate sono state realizzate da due gesuiti: il tedesco Bernardus Biscopines (Biscopinck), suo allievo, e l'ungherese Josephus Hausegger (Sommervogel, 1890, 1510 e 143). Il primo aggiunse anche glosse in sanscrito segnate da asterisco, come comprova P. S. Bartolomeo (1804, XX): “Dizionario Malayalam-Sanscrito dei Padri Hanxleden e Biscopinck, in cui le parole sanscrite pure sono segnate con un asterisco e distinte” (traduzione mia). Questa è l'opera che P. S. Bartolomeo aveva tra le mani e che descrisse nel suo scritto del 1799 (p. 5-6).

una seconda, più estesa, lessicografica. Di P. Hanxleden conosciamo altri dizionari: il *Vocabularium Malabarico-Lusitanicum* (S.M.Scala 30, s.d.)²⁵, il *Dictionarium Malabaricum Lusitanum* (Borg.Ind.10, s.d.), il *Vocabulario Malavarico* (ms. 1090, 1730) e il *Dictionarium Malabaricum, cui addita multa Vocabula Samscardamica*, (S.M.Scala 25, 1785)²⁶. Esistono poi il *Diccionario Lusitano Malavarico* (Vat. Ind.17, 1742) di P. Geminiano, e di P. Stefano il *Dictionarium Malabarico Grandonicum seu Samskardam* (Vat.Ind.15, 1742) e il *Dictionarium Lusitanico-Samoscardà Latino-Malabaricum* (Vat.Ind.16, 1744). Inoltre, non si può escludere nessuna opera, né sulla base del titolo, poiché differente, né per ragioni cronologiche, visto che furono tutte prodotte prima dell'arrivo di P. Kariattil in Italia. Pertanto, è stato necessario esaminare il contenuto delle diverse opere.

In questo modo, siamo riusciti a riscontrare una corrispondenza con il Vat.Ind.13. Il manoscritto anonimo e senza data *Rudimenta Linguae Malabarico-Samoscardamicæ* mostra una struttura del testo ordinata e chiara, con regole grammaticali elencate numericamente e corredate da esempi e osservazioni pratiche. Il tratto corsivo settecentesco appare fluido, alle volte elegante, con legature marcate tra le lettere e una spaziatura ridotta. Questo stile indica un ritmo veloce, senza intaccare esageratamente la chiarezza formale. C'è un bilanciamento tra aspetto estetico, molto evidente nelle lettere di inizio frase, e la leggibilità complessiva. Non vi sono prove certe della collaborazione con un madrelingua malayalam, anche se tale ipotesi non può essere esclusa. Condivide con i mss. di P. Kariattil e il ms. Plut. 294/f. di P. Hanxleden²⁷ la tripartizione interna: alfasillabario, morfologia, sintassi. Il numero dei fogli è pressoché identico (103 fogli il ms. Vat.Ind.13 e 94 il Ges. 963) e presenta sul frontespizio una dicitura latina, di mano diversa da quella del resto del manoscritto, che offre l'opera alla Biblioteca del

²⁵ Questo vocabolario è citato in due opere di P. S. Bartolomeo (1792, 55 e 1799, 5).

²⁶ Da un primo confronto testuale, si potrebbe ipotizzare, salvo conferma, che il primo testo (S.M.Scala 30) sia una copia ben organizzata e curata del secondo (Borg.Ind.10): entrambi sono dizionari dal malayalam al portoghese, che non furono completati da Hanxleden a causa della sua morte prematura. Nel caso del primo esemplare, la descrizione a fine dell'ultimo foglio scritto non fornisce alcuna indicazione in merito, mentre nel secondo, la nota sul foglio di guardia e sul foglio 123 specificano che Hanxleden completò fino alla lettera T e che il resto fu terminato dall'Arcivescovo Antonio Pimentel. Il terzo è un dizionario portoghese-malayalam, in cui le glosse portoghesi possono avere due traduzioni a seconda del registro diastratico. La prima è in *lingua vulgar*, mentre la seconda, non sempre presente, è in *lingua alta*, la sua forma più vicina al sanscrito. L'ultimo, invece, è postumo ed è stato completato dal carmelitano Giovanni Francesco dalla Concezione e, come indica il titolo, include glosse in sanscrito. Secondo Vielle (2017, 205), si tratta di un'altra copia del ms. Borg.Ind.10. Esisterebbe, infine, un altro dizionario, *Dictionarium Malabaricum linguae non-vulgaris*, anonimo, del 1742, preservato presso lo State Central Library of Goa. Secondo il catalogo l'autore è probabilmente un missionario. Ad oggi, non è stato possibile consultare l'opera che, dal titolo, potrebbe riferirsi a una variante colta del malayalam https://static.gladns.in/goalpub/docs/question_docs/file_efcc68c5-743e-4915-803e-fbb5b57c30f6.pdf.

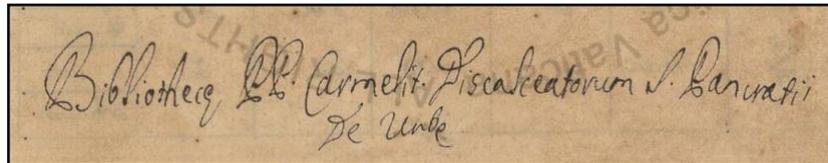
²⁷ Fatta eccezione per il Borg.Ind.2 di P. S. Teresa e il ms. 12874 di P. Hanxleden che risultano carenti della prima sezione, mentre il ms. Vat.Ind.14 di P. Stefano la estrapola e ne fa una sezione a sé stante.

Seminario delle Missioni dei carmelitani scalzi di S. Pancrazio (Roma). La medesima indicazione, scritta dalla stessa mano, è presente anche nel ms. Vat.Ind.18, relazione in malayalam del Sinodo di Diamper, sempre a opera del P. Geminiano.

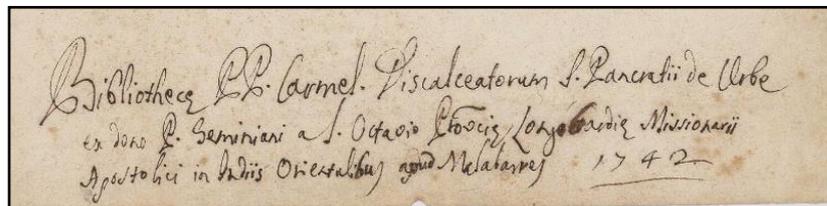
Figura 1. *Rudimenta Linguae Malabarico-Samoscardamicae*, Vat.Ind.13, Carta di guarda.

Figura 2. *Concilium Diamperense in India Orientalis*, Vat.Ind.18, carta di guarda.

Anche nel dizionario di Geminiano (Vat.Ind.17) è presente una dedica in latino nell'angolo superiore sinistro della controguardia: "10 maggio 1742. Per la Biblioteca del Seminario dei Carmelitani Scalzi di S. Pancrazio, dono di P. Geminiano di St. Ottavia della Provincia Longobarda, dalle missioni malabaresi, anno 1742". Questa annotazione fornisce informazioni filologiche rilevanti per la grammatica²⁸. Dal confronto tra le indicazioni



precedentemente esposte e quelle riportate sulla controguardia del manoscritto Vat.Ind.15,



attribuito a P. Stefano, emerge una corrispondenza significativa. Si osservino i numeri, la lettera maiuscola "p" e la lettera "s" a inizio e fine parola, la semivocale "y" e le parole "Carmelitano Scalzo".

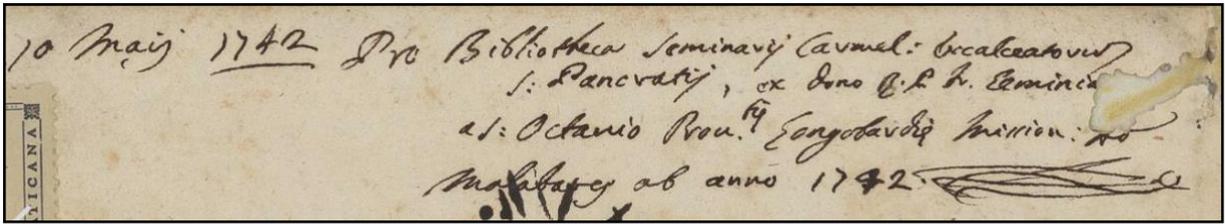
Figura 3. *Diccionario Lusitano Malavarico*, Vat.Ind.17, controguardia.

Figura 4. *Dictionarium Malabarico Grandonicum seu Samskardam*, Vat.Ind.15, controguardia.

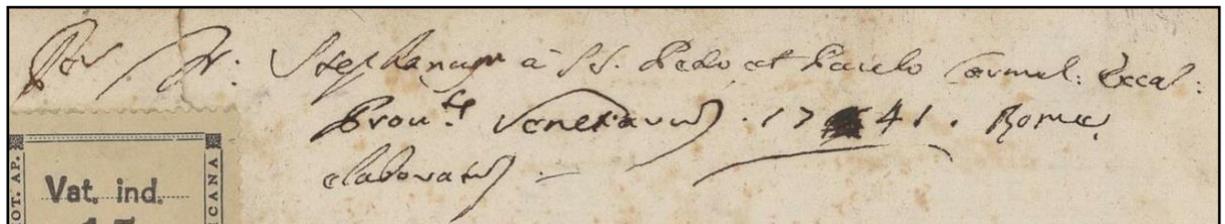
Risulta evidente, che le opere di P. Geminiano e di P. Stefano siano state maneggiate dalla stessa persona, legata all'istituzione di S. Pancrazio, a cui ha destinato queste

²⁸ La datazione della grammatica, così come il nome del suo autore, sono stati attribuiti dall'archivista carmelitano S. Teresa (1940, 187), comparando la grafia con quella del ms. Vat.Ind.17. Una prima attestazione del nome dell'autore fu data però da De Gubernatis (1876-1877, 47), sulla base degli scritti di P. S. Bartolomeo.

testimonianze per la biblioteca. La ricerca intende avanzare l'ipotesi che l'autore sia proprio P. Stefano, considerando alcune somiglianze grafiche riscontrate nei suoi scritti. In particolare,



comparando il manoscritto Vat.Ind.14, ricercando le prove paleografiche discusse sopra,



emergono tratti in comune con i manoscritti fino ad ora illustrati.

Figure 5 e 6. *Linguae Malabaricae Rudimenta*, Vat.Ind.14, f. 143v e 186v.

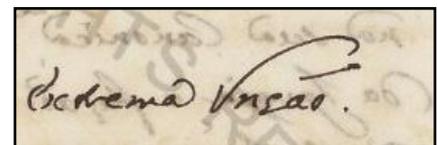
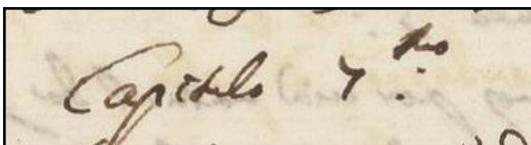
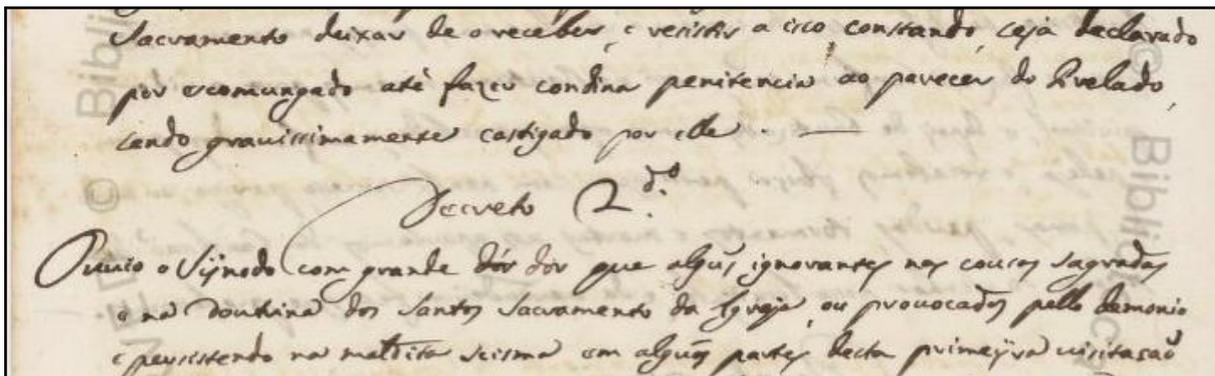


Figura 7. *Linguae Malabaricae Rudimenta*, Vat.Ind.14, f. 166v.

L'indicazione latina sul frontespizio di *Rudimenta Linguae Malabarico-Samoscardamicae* non è l'unica testimonianza del ms. di mano diversa da quella dell'autore; infatti, nella grammatica sono disseminati elementi di modifiche successive, come cancellazioni, aggiunte di parole, frasi e traslitterazioni, correzioni ortografiche in portoghese e



in malayalam e formule latine, come *vide cartulam*²⁹. Tale riferimento potrebbe indicare un manoscritto complementare o a una serie di appunti non ancora identificati. Nessuno dei manoscritti consultati, incluso quello di P. Kariattil, sembra contenere documenti riconducibili a questa *cartula*, fatta eccezione per il ms. Vat.Ind.14 di P. Stefano. Quest'ultimo contiene nei fogli finali tre pagine separate di carta diversa, con segni grafici allineati che sembrano formare frasi, ma il deterioramento del materiale ne rende impossibile l'interpretazione.

Sono in corso confronti paleografici tra le implementazioni presenti nel testo di P. Geminiano e le grafie di altri grammatici missionari dell'ordine dei carmelitani scalzi, nel tentativo di individuare eventuali connessioni; tuttavia, la ricerca non ha ancora prodotto risultati conclusivi o affidabili³⁰. Queste operazioni posteriori al testo, tuttavia, non sono riportate nel ms. di P. Kariattil; è perciò da ipotizzare che la loro datazione sia posteriore a questa copia apografa. L'unica differenza che emerge dai due testi è il paradigma della 3^a declinazione, assente nel ms. di P. Geminiano. Tale schema paradigmatico è presente anche nelle altre grammatiche³¹ ma l'item usato come esempio per dimostrare la flessione morfologica dei casi scelto da P. Kariattil, *domina*, compare solo nell'opera di Stefano. È inoltre l'unico caso di esempio in latino nella descrizione di un paradigma. È molto probabile perciò che l'autore indiano si sia rifatto a questa fonte per compensare la lacuna.

P. Geminiano da St. Ottavia nacque a Modena nel 1702 e morì a Corfù nel 1763. Fu un missionario appartenente all'ordine dei carmelitani scalzi che dedicò nove anni, con due brevi pause, alla missione evangelica nel Malabar. Dotato di un grande interesse per le lingue e di

²⁹ O la forma *vide exemplum in cartula*.

³⁰ Non sembrano essere della mano di P. Stefano, di P. Paulino né tantomeno di P. Kariattil.

³¹ P. Kariattil poteva avere accesso a tutte le grammatiche menzionate. Infatti, oltre a quella di P. Stefano, conservata insieme a quella di P. Geminiano nella Biblioteca del Seminario di S. Pancrazio, secondo P. Paulino (1792) anche le grammatiche di S. Teresa e di Hanxleden, insieme ad altre ad oggi scomparse, erano disponibili nella Biblioteca di Propaganda Fide. Vale la pena ricordare, inoltre, la nota di S. Teresa (1940, 151) in cui si specifica che queste due opere erano utilizzate come strumenti didattici.

una profonda conoscenza di quelle indiane, investì gran parte della sua vita nel loro studio e insegnamento³². Per la sua competenza, venne spesso incaricato di missioni di catechesi in malayalam e portoghese. La sua attività manoscritta fu ampia e diversificata: oltre a quelli già menzionati, produsse strumenti linguistici e pedagogici per varie lingue³³, relazioni, annotazioni, una mappa del Malabar e una raccolta di lettere su temi diversi. Fu anche Vicario Apostolico a Verapoly (1748-1752), luogo che conservava molti documenti sulle missioni; a tal proposito si legga una nota di P. S. Bartolomeo (1794, 187-188) in merito agli scritti provenienti da questa diocesi: “Un altro confratello fu Padre Geminiano di San Ottavio, del quale si conservano numerose lettere malabariche scritte a varie chiese, un diario, annotazioni e una relazione sullo stato della missione malabarica, elegantemente redatta e presentata alla Sacra Congregazione intorno all’anno 1753”³⁴. Secondo Maniakkunnel (2014, 355), P. Geminiano soggiornò a Roma in due momenti distinti della sua vita, tra il 1741 e il 1742 e successivamente tra il 1752 e il 1754, senza quindi aver potuto conoscere P. Kariattil, arrivato nel 1755. È però durante il primo periodo romano che P. Stefano era Rettore del Seminario delle Missioni di S. Pancrazio, e con ogni probabilità è proprio in quel contesto che avvenne l’incontro con P. Geminiano, il quale può avergli affidato alcuni suoi testi. L’obiettivo di P. Stefano era arricchire la biblioteca del seminario, considerata una fonte di sapere per i giovani seminaristi intenti a studiare lingue e culture lontane, intento didattico che la biblioteca perseguiva sin dalla sua fondazione. Sotto questa spinta, P. Stefano catalogò le opere donate dal confratello, tutte curiosamente datate al 1742, ultimo anno del suo rettorato prima di fare ritorno nella sua provincia natale. Sebbene questa datazione possano essere ritenuta sospetta, non è possibile escludere che si tratti di manoscritti realizzati precedentemente in India.

Una seconda ipotesi, che crediamo meno fattibile, è quella che collocherebbe la scrittura del ms. Ges. 963 durante l’infanzia dell’autore, mentre si trovava nel seminario di Aluva, dove P. Geminiano, attivo in quella regione, potrebbe aver soggiornato. Tuttavia, è difficile immaginare che un bambino sia riuscito a trascrivere un testo così esteso e complesso, soprattutto senza la certezza che dominio del portoghese avesse. Ancora più improbabile è che padroneggiasse l’italiano, che poteva aver solo udito nel seminario, dal momento che era gestito dai carmelitani, ma che non veniva insegnato né in forma scritta né orale. Inoltre, l’aggettivo

³² Per approfondimenti si consiglia la lettura di Maniakkunnel (2014, 354-356).

³³ Si consulti la lista in S. Teresa 1940.

³⁴ Traduzione mia.

‘indiano’ nella sua firma sembra un elemento distintivo per rendersi riconoscibile, dettaglio superfluo se si trovava ancora in India³⁵.

Considerando che P. Kariattil donò la sua copia a P. Beligatti nel 1760 e che, per ragioni cronologiche, non ebbe modo di conoscere né P. Geminiano né P. Stefano, è plausibile supporre che il giovane indiano abbia avuto accesso al manoscritto attraverso la biblioteca del seminario. Essendo madrelingua malayalam e avendo intrapreso un percorso di studi focalizzato sulla grammatica, potrebbe essere stato incaricato di copiarlo, come esercizio accademico. È forse in questo contesto che può aver incontrato il cappuccino maceratese che, costretto a lasciare la sua missione in Nepal per problemi di salute (1756), fu convocato da Propaganda Fide dall’allora prefetto Giuseppe Spinelli per contribuire alla formazione dei seminaristi destinati alle missioni in India. Durante i suoi anni come docente al Seminario, collaborò con altri missionari alla produzione di opere linguistiche di grande rilevanza, come l’*Alphabetum Tibetanum* (1759) di Agostino Antonio Giorgi e l’*Alphabetum Tangutanum sive Tibetanum* di Giovanni Cristofano Amaduzzi, pubblicato nel 1773 presso Propaganda Fide. In questo contesto, è possibile che abbia commissionato a P. Kariattil la copia del manoscritto di P. Geminiano. Tale pratica, infatti, non solo era diffusa, ma rappresentava una necessità cruciale per preservare e diffondere il sapere, soprattutto in ambito missionario, dove la conoscenza delle lingue locali era fondamentale per l’evangelizzazione e la formazione dei nuovi missionari. In questa prospettiva, la consegna del manoscritto da parte di P. Kariattil a P. Beligatti per una traduzione evidenzia l’intento di garantire la continuità nella diffusione del sapere, supportato dalla traduzione italiana che quest’ultimo intendeva realizzare.

Conclusioni

Questo studio si è proposto di delineare l’iter metodologico di una ricerca filologica d’archivio nel campo della linguistica missionaria, con l’obiettivo di contribuire agli studi grammatico-storiografici sul malayalam di tradizione religiosa. In particolare, è stato possibile

³⁵ Sebbene la firma possa essere posteriore, aggiunta dall’autore una volta in Italia.

arricchire la comprensione del manoscritto ms. Ges 963 di P. Kariattil, cercando di identificarne l'origine e di determinarne una possibile datazione. Le conclusioni a cui la ricerca ha portato hanno consentito di ricostruire il processo di creazione della *Gramatica linguæ malavaricæ*, opera che è stata concepita tra il 1755, anno in cui l'autore giunse in Italia, e la sua successiva concezione a P. Beligatti, in vista della realizzazione di una copia in italiano (1760). Un'analisi paleografica, eseguita anche con il confronto con *Noticias do Reyno do Malabar*, testo portoghese attribuito a P. Kariattil, ha messo in evidenza che la scrittura del manoscritto Ges. 963 riflette un atto di stesura riflessiva e frammentaria, probabilmente dovuta alla pratica della copia, facendo emergere anche un'evidente incertezza linguistica. Tale osservazione è confermata sia dallo studio dei casi di transfer linguistico, sia dal fatto che l'autore non si accorse di aver copiato il riferimento al dizionario. Va inoltre considerato che, all'epoca della stesura del suo ms., l'autore doveva avere un'età compresa tra i 13 e i 18 anni, il che implica una competenza linguistica in italiano e portoghese ancora in fase di maturazione, sia sotto il profilo grammaticale sia per quanto riguarda la scrittura, competenze che potrebbero non essere state pienamente consolidate.

In questo modo, è stato possibile ricostruire il legame tra la copia e il manoscritto originale, il Vat.Ind.13 di P. Geminiano, fornendo nuovi elementi utili al suo studio. Tra questi, emerge la possibilità di rivedere la datazione precedentemente proposta e di collocare temporalmente le annotazioni presenti nel testo a un periodo successivo alla realizzazione della copia da parte di P. Kariattil. Queste annotazioni, inoltre, non possono essere attribuite né a P. Kariattil né a P. Geminiano, né infine a P. Stefano, come suggeriscono le questioni storiche già discusse. Si è inoltre messo in evidenza il ruolo centrale che queste grammatiche ricoprivano all'interno del Collegio Urbano di Propaganda Fide e nei poli culturali a esso collegati, come la Biblioteca del Seminario di San Pancrazio. Questi luoghi erano non solo centri di formazione religiosa, ma anche veri e propri laboratori di studio linguistico. Oltre a ciò, è stato sottolineato il loro aspetto divulgativo, essenziale per le attività linguistiche ed evangeliche condotte nell'ambito delle missioni. Attraverso la copia e la successiva donazione del manoscritto, P. Kariattil ha dato un contributo attivo a questa rete di conoscenza transnazionale e interculturale.

Il manoscritto Ges. 963 e gli altri documenti a esso collegati sono testimonianze significative della complessità culturale e linguistica che caratterizzava l'ambiente missionario e accademico dell'epoca. L'interconnessione tra figure come P. Geminiano, P. Stefano, P.

Kariattil e P. Beligatti evidenzia un articolato sistema di trasmissione del sapere: tale intreccio riflette non solo il ruolo strategico delle missioni, ma anche l'importanza cruciale per i primissimi studi europei sulle lingue indiane. L'ipotesi che il Ges. 963 sia un manoscritto apografo evidenzia il ruolo delle copie nella trasmissione del sapere linguistico. Questo processo era fondamentale per la diffusione delle conoscenze in un'epoca in cui la stampa era costosa e limitata.

Rimangono ancora diversi aspetti da chiarire, come la datazione e l'attribuzione delle annotazioni presenti nel Vat.Ind.13. Sarà necessario confrontarle con la grafia di altri missionari, autori di opere metalinguistiche in malayalam, attivi negli ambienti del Collegio di Propaganda Fide e del Seminario di San Pancrazio. Un ulteriore obiettivo, che richiede tempi più lunghi data la complessità nel reperire le fonti e la necessità di decodificarle accuratamente, sarà quello di individuare eventuali tracce della traduzione di P. Beligatti, qualora esistano ancora, e comprendere meglio il suo contributo al processo di trasmissione e adattamento dei testi: ciò evidenzia la fragilità del patrimonio documentale e l'urgenza di preservare e digitalizzare i manoscritti storici per garantirne la sopravvivenza e lo studio futuro.

Bibliografia manoscritta

AA.VV. **Acta Camerarii 39**. Fondo Archivio Concistoriale, Roma: Archivio Apostolico Vaticano, s.d. [XVIII], f. 238v.-239r.

ANONIMO. **Dictionarium Malabarum linguae non-vulgaris**. Ms. 12, Goa: State Central Library, 1742.

ANONIMO. **Senza titolo**. Fondo Collegio Urbano, vol. 7, Roma: Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, s.d. [1755], f. 644r-645v.

HANXLEDEN, Johann Ernst. **Arte Malavar**. Ms. 12874, Londra: SOAS, s.d. [XVIII]. <https://digital.soas.ac.uk/AA00001676/00001/1x>.

HANXLEDEN, Johann Ernst. **Arte Malavarica**. Ms. Plut. 294/f., Roma: Archivio Generale dei Carmelitani Scalzi, s.d. [XVIII].

HANXLEDEN, Johann Ernst. **Dictionarium Malabaricum Lusitanum**. Ms. Borg.Ind.10, Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana, s.d. [XVIII]. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Borg.ind.10.

HANXLEDEN, Johann Ernst. **Senza titolo**. [Gramática i vocabulari malabars]. Ms. 1484, Barcellona: Biblioteca de Catalunya, s.d. [XVIII].

HANXLEDEN, Johann Ernst. **Vocabulario Malavarico**. Ms. 1090, Coimbra: Biblioteca Geral da Universidade de Coimbra, 1730. https://archive.org/details/Vocabulario_Malavarico_1730/Vocabulario_Malavarico_1730_archive_pdf/page/n3/mode/2up.

HANXLEDEN, Johann Ernst. **Vocabularium Malabarico-Lusitanicum**. Ms. S.M.Scala 30, Roma: Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, s.d. [XVIII].

HANXLEDEN, Johann Ernst e CONCEZIONE Franco G. di. **Dictionarium Malabaricum, cui addita multa Vocabula Samscredamica**. Ms. S.M.Scala 25, Roma: Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, 1785.

KARIATTIL, Joseph. **Gramatica linguæ malavaricæ. Samscredam**. Ms. Ges. 963, Roma: Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, s.d. [XVIII].

S. BARTOLOMEO, Paulino di. **Translação da lingua malabar grandonica em lingua portugueza [...] acerca da morte de D. Cariati**. Ms. S.M.Scala 39/9, Roma: Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, 1787.

S. TERESA, Angelo Francesco di. **Grammatica linguæ vulgaris Malabarica**. Ms. Borg.Ind.2, Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1710. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Borg.ind.2.

SS. PIETRO E PAOLO, Stefano di. **Dictionarium Lusitanico-Samoscardà Latino-Malabaricum**. Ms. Vat.Ind.16, Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1744. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.ind.16.

SS. PIETRO E PAOLO, Stefano di. **Dictionarium Malabarico Grandonicum seu Samskardam**. Ms. Vat.Ind.15, Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1742. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.ind.15.

SS. PIETRO E PAOLO, Stefano di. **Linguæ Malabaricæ Rudimenta**. Ms. Vat.Ind.14, Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1742. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.ind.14.

ST. OTTAVIA, Geminiano di. **Concilium Diamperense in India Orientalis**. Ms. Vat.Ind.18, Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1742. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.ind.18.

ST. OTTAVIA, Geminiano di. **Diccionario Lusitano Malavarico**. Ms. Vat.Ind.17, Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1742. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.ind.17.

ST. OTTAVIA, Geminiano di. **Rudimenta Linguae Malabarico-Samoscardamicæ**. Ms. Vat.Ind.13, Roma: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1742. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.ind.13.

Bibliografia secundaria

AUROUX, Sylvain. **Histoire des idées linguistiques**. V. III, Liège: Mardaga, 1992.

DE GUBERNATIS, Angelo. **Bollettino italiano degli studii orientali**. Firenze: Monnier, 1876-1877.

MANIAKKUNNEL, Sunny. **The discalced Carmelites in India**. V. I, Roma: Teresianum, 2014.

MIGLIORELLI, Matteo. La contribución de una fuente de lingüística misionera. **RAHL**, v. XII, n. 2, 2020, 103-123 p. <https://www.rahl.ar/index.php/rahl/article/view/188/251>.

MIGLIORELLI, Matteo. O português como língua veicular na divulgação das culturas ‘exóticas’ no século XVIII: o caso do manuscrito 536“ Noticias do Reyno do Malabár. In: TOCCO V., ARAÚJO F. e ASCENSO C. A. (eds.). **Mundos de língua portuguesa - olhares cruzados**, v. 1. Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra, 2024, 305-326 p.

PAYNGOT, Charles. (ed.). **Homage to Mar Cariattil**. Roma: Mar Thoma Yogam, 1987.

PODIPARA, Placid J. **The Varthamanappusthakam**. Roma: Pont. Institutum Orientalium Studiorum, 1971.

PRABHAKARA VARIAR, Ke. Em. **History of Malayalam language**. Series 24, Madras: University of Madras, 1985.

S. BARTOLOMEO, Paulino di. **De MSS. Codicibus R. P. Ioannis Hanxleden Epistola ad R. P. Alexium Mariam a S. Ioseph. Carm. Exc.** [Vienna], 1799. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5804322s>.

S. BARTOLOMEO, Paulino di. **Examen Historico-Criticum Codicum Indicorum**. Romæ: Typographia Sacræ Congregationis de Propaganda Fide, 1792.

S. BARTOLOMEO, Paulino di. **India Orientalis Christiana**. Romæ: Salomonianis, 1794.

S. BARTOLOMEO, Paulino di. **Vyacarana seu Locupletissima Samscrdamicae linguae institutio in usum Fidei praeconum in India Orientali**. Romæ: Curiam Generalitiam, 1804.

S. TERESA, Angelo Francesco di. **Bio-bibliographia missionaria. Ordinis Carmelitarum Discalceatorum (1584-1940)**. Romæ: Curiam Generalitiam, 1940.

SOMMERVOGEL, Carlos. **Bibliothèque de la Compagnie de Jésus**. T. I e IV, Bruxelles/Paris: Oscar Schepens/Alphonse Picard, 1890.

VAN HAL, Toon. e VIELLE, Christophe. **Grammatica Grandonica. The Sanskrit Grammar of Johann Ernst Hanxleden S.J. (1681–1732)**. Potsdam: Potsdam Universitätsverlag, 2013. opus.kobv.de/ubp/volltexte/2013/6321.

VECCHIETTI, Filippo. e MORO, Tommaso. **Biblioteca picena, o sia notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni**. V. III, Osimo: Domenicantonio Quercetti, 1793.

VIELLE, Christophe. A new manuscript of J.E. Hanxleden's works on Malayalam language. In: KANNAMPUZHA, P. (ed.). **Arṇōsū pātiri: Malayālasāhityattile mahāmanīsi**, Kakkanad: Liturgical Research Centre, 2017. 201-211 p. <http://hdl.handle.net/2078.1/210414>

ZWARTJES, Otto. **Portuguese Missionary Grammars in Asia, Africa and Brazil, 1550-1800**. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamin, 2011.

Abstract: The manuscript Ges. 963 of the National Library of Rome, a Malayalam grammar in the Portuguese language attributed to Fr. Joseph Kariattil, represents an intriguing discovery within the missionary descriptive tradition. Dating back to the 18th century, the text is part of the efforts of Catholic missionaries to codify local languages for evangelization purposes. A comparative analysis with the manuscript Vat.Ind.13 reveals strong structural and content similarities, suggesting an original-copy philological relationship. This approach allows for the reconstruction of the genesis of Ges. 963, its connection to other texts, and the dating of various annotations found in Vat.Ind.13, which can be attributed to hands different from that of the author. Consequently, it also provides valuable data for a broader analysis in missionary linguistics concerning the grammatical tradition of Malayalam. This interdisciplinary study combines archival research, history, philology, and linguistics, highlighting the importance of rediscovering and enhancing these texts, which are often overlooked in catalogues and modern studies.

Key-words: Missionary Linguistics. Malayalam-Portuguese. Fr. Joseph Kariattil. Fr. Geminianus of St. Octavia. XVIII^o century.

Recebido em: 20 de fevereiro de 2025.

Aceito em: 18 de abril de 2025.